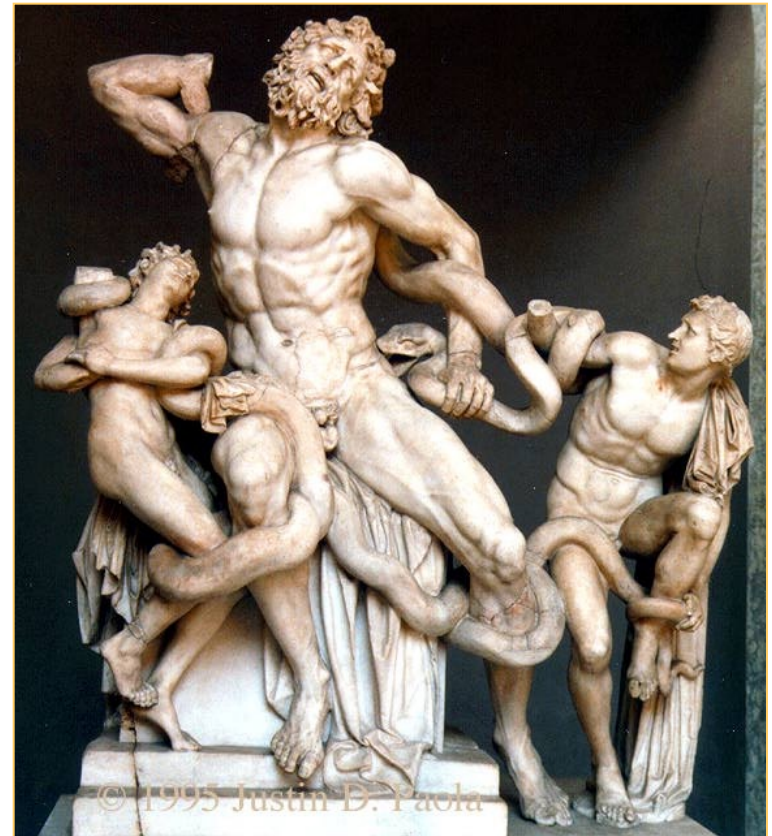

Johann Joachim
WINCKELMANN

Nobile semplicità
e
calma grandezza



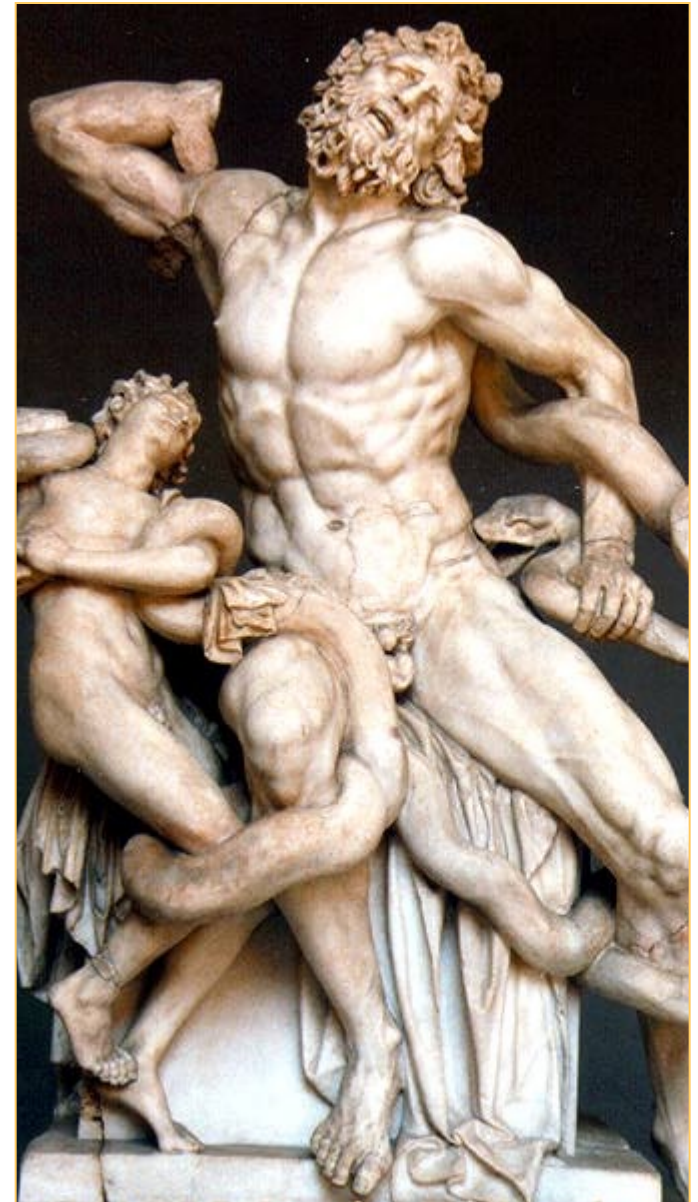
Il Laocoonte

[...] Infine, la generale e principale caratteristica dei capolavori greci è una nobile semplicità e una quieta grandezza, sia nella posizione che nell'espressione. Come la profondità del mare che resta sempre immobile per quanto agitata ne sia la superficie, l'espressione delle figure greche, per quanto agitate da passioni, mostra sempre un'anima grande e posata. Quest'anima, nonostante le più atroci sofferenze, si palesa nel volto del *Laocoonte*, e non nel volto solo.



Il dolore che si mostra in ogni muscolo e in ogni tendine del corpo e che al solo guardare il ventre convulsamente contratto, senza badare né al viso né ad altre parti, quasi crediamo di sentire noi stessi, questo dolore dico, non si esprime affatto con segni di rabbia nel volto o nell'atteggiamento. Il *Laocoonte* non grida orribilmente come nel canto di Virgilio: il modo con cui la bocca è aperta, non lo permette; piuttosto ne può uscire un sospiro angoscioso e oppresso [...].

Il dolore del corpo e la grandezza dell'anima sono distribuiti in eguale misura per tutto il corpo e sembrano tenersi in equilibrio. *Laocoonte* soffre; ma come il Filottete di Sofocle: il suo patire ci tocca il cuore, ma noi desidereremmo poter sopportare il dolore come questo uomo sublime lo sopporta.



L' Apollo del Belvedere

La statua dell' *Apollo* rappresenta il più alto ideale dell' arte fra le opere antiche che si sono conservate fino a noi. L' artista ha impostato la sua opera su di un concetto puramente ideale e si è servito della materia solo per quel tanto che era necessario ad esprimere il suo intento e a renderlo visibile. Questa statua supera tutte le altre immagini di Apollo, quanto l' Apollo di Omero supera l' Apollo descritto dagli altri poeti. La sua statura sopravanza ogni forma umana, e il suo atteggiamento riflette la grandezza divina che lo impronta.



Una primavera eterna, come quella che regna nei beati Elisi, versa sulle forme virili di un'età perfetta la gentilezza e la grazia dell'età giovanile e scherza con tenera morbidezza sull'altera struttura delle sue membra.

Entra, o lettore, con lo spirito nel regno delle bellezze incorporee e cerca di crearti l'immagine di una natura divina, per poterti colmare l'anima con l'idea di bellezze soprannaturali: qui nulla ricorda la morte né le miserie terrene. Né vene né tendini riscaldano e muovono questo corpo, ma uno spirito celeste, simile ad un placido fiume, riempie tutti i suoi contorni. Il dio ha inseguito il serpente Pitone, lo ha trafitto con l'arco e col possente passo lo ha raggiunto. Dall'alto della sua purezza volge sublime lo sguardo all'infinito, di là dalla sua vittoria.



Sulle sue labbra si legge il disprezzo, e lo sdegno che egli in sé rinchiude, gli dilata le narici e sale fino all' altera fronte; ma resta inalterata la pace e la tranquillità d' animo che su di essa aleggia, e l' occhio è pieno di dolcezza come se egli si trovasse tra le braccia delle Muse.

Quando mi trovo di fronte a questo prodigio artistico, dimentico ogni altra cosa e cerco d' innalzarmi al di sopra di me stesso per contemplarlo degnamente. Pieno di venerazione mi si dilata il petto e mi si solleva come a chi è preso dallo spirito profetico, e mi sento trasportato a Delo e nelle selve della Licia che Apollo onorò con la sua presenza.



Johann Joachim WINCKELMANN,
da *Dell'arte del disegno de' greci e della bellezza*, 1767 (in italiano)

La bellezza

La bellezza è di due specie, individuata e ideale; la prima è un complesso delle belle forme d'un individuo, e la seconda un estratto di essa presa da più individui; dicesi poi ideale non rispetto alle parti, ma al totale, in cui la natura può essere superata dall'arte. La natura ha formato sempre e va formando tutto giorno de' visi comparabili a quante teste della più sublime bellezza veder si possono scolpite nei marmi e nelle gemme: anche a dí nostri si veggon vive delle Niobi e degli Apollini Vaticani.



Certe teste di deità, che a taluno sembran ne possono concepite con l' intelletto astratto dall' osservazione della creatura, e ritratte come per isvergognar ciò di che la natura fa mostra, non saranno per avventura che immagini di persone anticamente vissute: già sappiamo che alcune statue di Venere e di altre dee furon fatte a similitudine sin delle femmine che faceano mercimonio della loro bellezza.

Ma con tutto ciò la natura, quantunque nella formazione de' suoi individui tenda al perfetto, trovasi poco meno che quasi sempre impedita dalla materia e da tanti accidenti a' quali è soggetta l' umanità, sicché non possa arrivar la fine ch' ella si propone; talmente che sarà quasi impossibile di trovar uomo alcuno di bellezza finita in ogni sua parte.



Or a questa imperfezione per un verso ha tentato di supplir l'istinto dell'uomo, che vorrebbe innalzarsi sopra la sua sorte, e correggere ciò che la natura ne lascia imperfetto, e per l'altro verso ha contribuito l'immaginazione de' gentili riscaldata loro dalla superstizione, i cui primi institutori furono i poeti. Costoro volendo proporci delle immagini da venerarsi, e perciò di natura superiore alla nostra sicché n'eccitassero nella mente la venerazione e l'amore, s'idearono che i simulacri più degni della divinità e più atti ad attrarsi la fantasia dell'uomo, fossero quelli che n'esprimessero la permanenza degli dei in una eterna gioventù e primavera di vita allusiva all'immutabilità dell'Esser supremo, e capace sol essa ad indurre l'anima umana in un dolce delirio dell'amore, in cui consiste la contentezza cercata sin or da' mortali in ogni religione bene o male intesa. [...]



Animati da questo istinto e con questi principi di religione, andarono in cerca di artefici antichi delle parti piú atte a comporne il bello, con veder nuda e questa e quella persona: i ginnasi della Grecia, ov' esercitavasi la piú bella gioventú, dieder loro un largo campo di fecondare l' immaginazione. A Sparta lottavano insin le vergini al cospetto di tutta la città. Impossessatisi di tante idee di bellezza vedute in questo e quell' individuo, divennero gli artefici quasi nuovi creatori, e queste si studiarono di ritrarre nell' immagine che si proponean di qualcuno degli stessi individui, con rinunziare anche ad ogni effetto personale, il quale può distrarre la mente dalla vera bellezza.



Queste figure ideali sono, come uno spirito etereo purificato dal fuoco, spogliate d'ogni debolezza umana, talmente che non vi si scoprono né tendini né vene. La sublime idea di quegli artefici era come di crearne dell'essenze dotate di sufficienza astratta e metafisica, la superficie delle quali servisse di corpo apparente ad un essere etereo condensato negli estremi suoi punti, e rivestito di sembianza umana sì, ma senza partecipare della materia di cui è composta l'umanità, né de' suoi bisogni.









